

Cara “A”/ Ringraziamenti e antifascismo

Cara “A”,

questa che ti sto scrivendo è innanzitutto una lettera di ringraziamenti. Parafrasando il titolo di un celeberrimo libro, potrei dire infatti di essere anarchico grazie ad “A”.

Era l'estate del 1978, esattamente quarant'anni fa, avevo 14 anni ed ero nel limbo tra la fine delle scuole medie e l'inizio delle superiori. Al mare sulla spiaggia avevo avuto una lunga discussione di politica con un mio compaesano più grande di me, che era del PDUP e che stava per iniziare l'università e che alla fine se n'era andato tutto arrabbiato dicendomi che con le mie idee non sarei mai potuto essere un comunista (mentre io ero convinto di essere un simpatizzante di Democrazia Proletaria e dell'Autonomia Operaia) e che “al massimo” potevo essere un anarchico.

Tornando a casa mi sono fermato all'edicola del mio paese, dove era un po' di mesi che avevo notato “A” che insieme a “Re Nudo” e al “Male” stava al confine tra le riviste musicali e quelle porno e l'ho comprata, investendoci gran parte della mia magrissima paghetta mensile. L'ho letta tutta quella sera stessa e probabilmente c'ho capito pochissimo, ma la mattina dopo sono diventato anarchico e da allora ho sempre continuato a leggerti.

Chiaramente in tutto questo tempo in tante occasioni non sono stato d'accordo con quello che leggevo sulla rivista. Per fare solo un esempio relativamente recente: il diluvio di articoli vegani e antispecisti mi ha convinto del fatto che dopo oltre cinque lustri di vegetarianesimo sarebbe per me il momento di tornare a mangiare carne e pesce (anche se per ora non ne ho avuto il coraggio) per evitare di essere confuso con certi fanatici anti-umani.

Dato che però credo che nel movimento anarchico non possa non esistere un certo pluralismo del pensiero, ti ringrazio anche di questo, di avermi messo a contatto con anarchismi molto lontani dal mio. E comunque: se da allora ho continuato (a parte un paio d'anni di smarrimento nel Movimento Nonviolento dopo Comiso) ad essere anarchico, è stato per un sacco di motivi, a partire dalle persone bellissime che ho incontrato e che continuo ad incontrare tra gli anarchici e le anarchiche. Se sono diventato anarchico, però, è grazie ad “A” che era in vendita all'edicola del mio paese...

Dopo una cena in pizzeria

Non è solo per il “nostro” quarantesimo anniversario, tuttavia, che ti scrivo, ma anche per intervenire nel dibattito sull'antifascismo. Al di là di ogni considerazione sui “fatti di Palermo” su cui avete fatto benissimo ad aprire la discussione (a me personalmente l'idea dell'imboscata con lo smartphone suscita ben più di qualche perplessità), mi sembra che in questo momento ci sia un problema molto più grande e che è rappresentato dal governo che c'abbiamo a livello nazionale e in moltissime città.

Mentre sto scrivendo questa lettera, sono settimane che le cronache riferiscono di navi cariche di migranti bloccate in mare e costrette a vagare sotto il sole tra i porti del Mediterraneo, di ronde di Casa Pound e di Forza Nuova che vagano incontrastate sulle spiagge e per i quartieri, di aggressioni razziali e squadriste che si susseguono in tutta la Penisola (magari sotto la forma molto millennial del tiro al negro con armi ad aria compressa) senza parlare di quello che succede nel mondo virtuale dei social e dei commenti su Internet ormai invasa da onde di troll di estrema destra.

Mi sono deciso a scrivervi questa lettera dopo esser stato ad una cena in pizzeria con delle mie colleghe insegnanti (faccio il maestro elementare) che dopo aver passato tutta la serata a parlare allegramente ad alta voce delle cose più personali e delicate, appena l'argomento è finito sulla chiusura dei porti ordinata da Salvini, tutte fortunatamente si sono messe a dire male del capo della Lega, ma a voce bassissima e io mi sono sorpreso (vergognandomene) a pensare che era meglio, che se qualcuno ci sentiva, come minimo si rischiavano insulti e litigate. Non credo onestamente che tutto questo non sia in qualche modo legato all'arrivo al governo di Lega e 5 Stelle, due partiti che in modo neanche troppo diverso hanno fatto dell'odio e dell'intolleranza la propria cifra distintiva.

Al di là delle cose che ho già scritto, mi spaventa un governo che secondo Salvini rappresenta “la realizzazione del desiderio di oltre 60 milioni di italiani” (cioè di tutti gli abitanti della Penisola, compresi i minorenni, gli stranieri che non possono votare e i 30 milioni di aventi diritto al voto che non hanno votato Lega, 5 Stelle e i loro alleati di fatto Fratelli D'Italia - che di voti ne hanno presi solo poco più di 16 milioni), mentre Di Maio ha festeggiato l'arrivo al governo dei “cittadini” (cioè di leghisti e grillini. Tutti gli altri sono – siamo – parassiti o traditori), in perfetta coerenza con la definizione di “populisti” di cui si fanno vanto i nuovi governanti, *in primis* l'ingessato premier Conti.

Chi non è d'accordo con “il popolo” (ad esempio chi si ostina a non considerare i migranti “invasori”) non ha

diritto di parola, come minimo è da considerarsi un privilegiato, un abitante “di piazza Navona o di via Montenapoleone a cui nessun immigrato minaccerà mai il posto di lavoro” (lo ha scritto il *tycoon* televisivo Carlo Freccero in un articolo sul Manifesto, che evidentemente non sa resistere alle firme dei Vip neanche quando dicono delle porcherie).

Da quando sono diventato anarchico mi sono battuto contro tutti i governi che si sono succeduti nel nostro paese, da quelli pentapartito e di unità nazionale della Prima Repubblica alle varie compagini di centrodestra e di centrosinistra ai tremendi governi Monti e Renzi, e tanti o pochi ho sempre avuto compagni accanto a me, persino contro il presidente “Santo” Pertini quando nel 1982 venne in visita a Carrara e con alcuni altri compagni “irresponsabili” (come ci definì qualche compagno più anziano) organizzammo una protesta firmandoci “gli anarchici del Nautilus”.

Diamoci una svegliata

Davanti, però, a questo governo che tiene a morire di caldo sui ponti delle navi i profughi e i migranti impedendone lo sbarco, le uniche iniziative di protesta (a parte che nei porti e nei luoghi di frontiera come Ventimiglia) sono opera di sparuti gruppi di coraggiosi disorganizzati e in genere molto molto giovani o di associazioni paracattoliche e noi “compagni” mi sembra che più che altro siamo impegnati a far finta di niente o ad occuparci di temi meno impopolari, mentre anche a sinistra aumentano le voci dei rosso-bruni che – dal Partito Comunista di Marco Rizzo al filosofo marxista-fighetto Diego Fusaro – giustificano la persecuzione dei migranti e il respingimento dei profughi. Credo che forse potremmo iniziare a darci una svegliata se finalmente trovassimo il coraggio di cominciare a chiamare tutto questo con il suo nome che è “fascismo” e che, come diceva Malatesta nell'interessantissimo articolo di Franco Bertolucci pubblicato su [“A” n. 424 \(aprile 2018\)](#) va condannato (e combattuto) “non solo come fatto economico e politico, ma anche e soprattutto come fenomeno di criminalità”.

Lo so che sono anni che sulle pubblicazioni anarchiche e su quelli della sinistra radicale in genere vengono pubblicati dotti articoli di dotti accademici che dottamente ci spiegano che la Lega, Trump, Orban etc. non hanno nulla a che vedere col fascismo. Io confesso che mi sono sempre irritato quando ho sentito chiamare con disinvoltura fascisti la Democrazia Cristiana o Berlusconi dai loro avversari elettorali e spero che abbiano ragione “dotti, medici e sapienti” e che stavolta sia il mio turno di usare questo termine a sproposito. Temo però che abbia ragione il filosofo francese Eric Fassin che in un articolo sul Manifesto ha scritto che sarebbe “appropriato parlare di un «momento neofascista». Come nel fascismo storico, si ritrovano in effetti oggi il razzismo e la xenofobia, la dissoluzione dei confini tra destra e sinistra, il culto di leader carismatici e la celebrazione della nazione, l'odio delle élite e l'esaltazione del popolo, il disprezzo per lo Stato di diritto e l'apologia della violenza, ecc. (...) rifiutare di nominare questo neofascismo autorizza a non far nulla. I rigorosi scrupoli intellettuali di alcuni finiscono per servire da pretesto alla molle viltà politica di molti. Gli eufemismi impediscono la mobilitazione di un antifascismo che, lungi dall'essere la cauzione democratica delle politiche economiche attuali, riconosca la responsabilità del neoliberalismo nell'ascesa del neofascismo”.

Saluti fraterni e libertari

Robertino Barbieri
Asciano Pisano (Pi)